

CAPO VI.

Ragioni e fatti contro l'evoluzione.

(Continuazione).

1. A tanto arrabattarsi d'opinioni, la Chiesa, quale rocca posta su alta collina, tutto vede e tutto osserva, e pur rimanendo assolutamente estranea, consiglia ed incoraggia in ogni modo lo studio.

Essa non abbisogna di apologisti per dimostrarlo; il suo passato è la sua miglior difesa! — Tutto a lei si deve; la civiltà e i lumi che ora godiamo, tutto quanto di grande e di nobile è nel mondo. A lei dobbiam professar gratitudine pel progresso e l'inciviltamento moderno; senza di lei, il mondo d'oggi non sarebbe punto migliore del mondo, quale trovollo la Chiesa diciannove secoli or sono.

La Chiesa, è vero, non fu rivestita della missione di insegnare la scienza; la sua missione è la salvezza delle anime. Nè ha ella « il còmpito di salvaguardare e proteggere la scienza ». Pur nondimeno, avuto riguardo agli intimi rapporti tra la Rivelazione e la Natura, le verità della teologia non possono essere del tutto separate da quelle della scienza senza grave detrimento di questa.

Quindi è gloria de' Papi, che essi siano stati ognora patroni e promotori della scienza. La storia ci dice che per più di cento Università, la fondazione si deve o direttamente o indirettamente all'opera ispiratrice ed incoraggiante del Papato.

In risposta a quella insulsa calunnia per la quale la Chiesa è proclamata acerrima nemica delle scienze, calunnia che per quanto i dotti si siano adoperati, specialmente in questi ultimi cinquant'anni, coll'aiuto della storia, a sfatarla, essa ancora persiste, perchè è figlia dell'odio di alcuni, ch'ebbero condannati i loro fallaci sistemi, diamo uno sguardo fuggitivo agli annali della scienza e vedremo che tanto nel metodo d'induzione¹ o sperimentale, come nella geografia², nell'astronomia³, nelle matematiche⁴, nelle scienze fisiche e naturali⁵, nella chimica⁶, nella medicina⁷, nelle invenzioni e nelle industrie⁸, i primi, i più infaticabili, i più strenui campioni in ogni ramo di essa furono i figli della Chiesa non solo, ma per lo più, furono e sono ecclesiastici o membri di ordini religiosi. Oltre di che, i mezzi di dedicarsi con successo nelle scienze furono prima d'ogni altra nazione trovati là dove l'influenza della Chiesa era meglio sentita; voglio dire l'Italia. Essa si rese celebre non solo per le sue Università (delle quali possedeva maggior numero che non qualsiasi altra contrada), e di tanta rinvanzanza, che gli studiosi vi accorrevano in folla da tutta l'Europa, ma ancora per essere stata la prima nazione a istituire Musei di Storia Natu-

¹ V. ZAHM, *Scienza Cattolica e Scienziati Cattolici*. Genova 1897, pp. 57, 119.

² Id., pp. 61, 62, 63.

³ Id., p. 65.

⁴ Id., p. 73.

⁵ Id., pp. 76, 90.

⁶ Id., p. 81.

⁷ Id., p. 85.

⁸ Ibid., pp. 94, 173, 174.

rale, Giardini botanici e Società scientifiche, le quali furono foriere delle attuali dotte Società scientifiche, sparse in ogni contrada incivilita.

Ed anche oggidì qual parte dello scibile umano non trova un appoggio, un incoraggiamento da parte della Chiesa?

Volgiamo lo sguardo a chi siede sulla Cattedra di Pietro, a Leone XIII. Egli in una lettera pastorale ¹ scritta poco prima che si adunasse il Concilio Vaticano, esaminando l'obbiezione tanto spesso addotta da chi dovrebbe aver miglior equità, che la Chiesa è ostile, od almeno indifferente, agli studi ed alle indagini che hanno conferito sì inestimabili benefici all'uman genere, egli afferma che non v'è ombra di fondamento per sentenziare che « la Chiesa è contraria allo studio della natura.... Un istante di riflessione dovrebbe bastare a convincere ognuno che la Chiesa, lungi dall'essere ostile alle ricerche ed alle invenzioni della scienza, è disposta per la natura istessa delle cose ad incoraggiare e favorire il loro svolgimento ».

« Esaminato e giudicato da voi medesimi, egli continua. Può desiderare la Chiesa cosa alcuna più ardentemente di quello che essa brami la più perfetta conoscenza del Divino Artefice, la quale si ottiene mediante lo studio delle opere di Lui? Ma se l'universo è un libro, in ogni pagina del quale stanno scritti il Nome e la Sapienza di Dio; chiaro apparisce che uno, il quale abbia letto con maggior premura ed intelligenza questo libro, sarà capace di amare Iddio sommamente, e di

¹ CARD. PECCI, *La Chiesa e la Civiltà*.

avvicinarsi a Lui al più da presso che ne sia dato. Se basta avere occhi per vedere che i cieli stellati manifestan la gloria del loro Creatore; se basta avere orecchi per udire il concerto di lodi che il giorno dà al giorno, per udire i segreti della scienza divina che la notte annunzia alla notte, quanto più chiaramente ed altamente il potere e la sapienza della Divinità saranno manifestati a coloro, il cui sguardo scrutatore esplorerà i remoti cieli e le profondità della terra; la mente indagatrice dei quali scenderà dagli atomi infinitesimali ai fulgidi astri dello spazio, ed il cui penetrante intelletto scruterà i molteplici misteri del mondo vegetale e toccherà con mano le innumerabili prove della suprema Intelligenza, che ha ordinato tutte le cose in numero, misura e peso?».

2. La scienza, è vero, ebbe molti errori nella sua infanzia. Noi riguardiamo con un sorriso ironico sulle labbra le fantastiche idee di un Keplero, d'uno Stahl, d'un Kircker, d'un Buckland e d'altri loro contemporanei, che accarezzavano intorno ai fenomeni più comuni di astronomia, di chimica, di biologia, di geologia. Ma, attualmente, benchè non onnipotente, nè possa, come voleva Renan, « fornire all'uomo il solo mezzo che gli sia dato di migliorare la sua condizione » o fornire le prove che « l'armonia della natura non sia alla fin fine che una risultante » ¹, dando così a Brunetière ² forte motivo di esclamare che « la scienza ha dichiarato fallimento », pur è innegabile ch'essa abbia progredito meravigliosamente. Infatti, per

¹ RENAN, *L'avenir de la science*, p. 37.

² BRUNETIÈRE, *Revue des Deux Mondes*, Gennaio 1895.

essa, l'uomo ha misurato con potentissimi istrumenti gli abissi dei cieli, ha chiesto alla polve che gli raccontasse la storia delle generazioni che vi dormono sepolte; ha numerate le età delle vette dei monti, visitando anche le più inaccessibili; entrò nel cuore dell'arido deserto, nel centro dell'Africa, visitò le valli più nascose, discese nel fondo dei mari e guadagnò le aride rocce che circondano i ghiacci dei poli. Egli è salito nella regione delle tempeste ed è disceso fin nelle viscere della terra per assistervi, se era possibile, alla creazione stessa del nostro globo; ha chiamato a sè il lampo dell'elettricità, e lo manda qual messaggero del proprio volere attraverso le profondità dell'oceano, di mezzo alle dirupate montagne e da un capo all'altro degli sterminati deserti; comanda alla forza del vapore di somministrargli, per dir così, le ali e di condurlo, con la rapidità del baleno, da un confine all'altro della vastità della terra e del mare; ha costretto i gas a condurlo per gli spazi del cielo dando moto ed intelligenza, per dir così, alla materia bruta; ha decomposto gli elementi; ha costretta la luce a superare l'opacità dei corpi ed a fissare su una lastra il variato turbinio di sue vibrazioni; conserva indefinitamente un suono che fu; ha interrogata l'algebra, ha esauriti tutti i mezzi dell'analisi ed ha chiesto ad una formula di insegnargli le leggi che regolano il corso degli astri e la propagazione delle vibrazioni insensibili delle ultime particelle della materia. — Ebbene « la Chiesa ¹, nostra amorosa Madre, conosce

¹ La Chiesa e la Civiltà

tutto questo progresso, e, lungi dal desiderare d'impedirlo in qualche modo, ella, al contrario, al semplice considerarlo, esulta di gioia e di letizia ».

Le lettere pastorali dell'arcivescovo cardinale non sono che preludi delle allocuzioni e delle Encicliche del Sommo Pontefice, ed il nobile documento sulla Chiesa e la Civiltà non è che la chiave d'intonazione di quelle istruzioni eccellenti così da far epoca, le quali si nomano: *Aeterni Patris, Rerum Novarum, Immortale Dei, Providentissimus Deus*. Ei non si lascia sfuggire opportunità alcuna, quando una sua parola d'incoraggiamento può giovare alla causa della scienza. Una volta egli si rivolge a semplici studenti; in un'altra occasione egli esorta i Vescovi dell'Ungheria, della Baviera, del Portogallo, degli Stati Uniti e del Brasile a rinnovare la loro attività a vantaggio della scienza umana e divina. Insomma, fedele alle tradizioni tramandate dai suoi illustri predecessori; fedele agli insegnamenti ed alle sublimi aspirazioni di Clemente Alessandrino e di Origene, di S. Gregorio di Nissa e di S. Agostino, di Alberto Magno, dell'Angelo delle Scuole, di Leone X, Leone XIII desidera che la Chiesa sia ognora come la città della luce fondata su una montagna, visibile da lungi, e che i suoi figli siano, tutti e singoli, portatori della fiaccola non solo del Vangelo, ma della Scienza ancora, sia scritto insomma sulle loro fronti il motto di Clemente d'Alessandria: « Sia la scienza accompagnata dalla Fede; sia la Fede illuminata dalla scienza ». — Πίστιν τοίνυν ἢ γνῶσιν, γνῶσιν πρῆ δὲ ἢ πίστιν.

No, non è la scienza che la Chiesa teme, è l'ignoranza, perchè essa sola, secondo il noto adagio di Pope, « è pericolosa ». La Chiesa riconosce nella scienza un ausiliare di raro valore. Poichè « la scarsa cognizione della scienza, diceva Bacone, conduce la mente umana all'ateismo, ma una profonda scienza eleva la mente a Dio », e, come diceva pure Origene « è un preludio ed un'introduzione al Cristianesimo ». Così, col grande autore degli Erapli, ella muove dolce rimprovero a quelle timide anime che hanno in sospetto la scienza, dicendole « figli che hanno paura di fantasmi » e con quel portento di uomo de' suoi primi tempi, essa vorrebbe far « servire la musica e le matematiche, la geometria e la grammatica, tutta la cerchia delle scienze, come di baluardo per la difesa della Città Santa, preziosa depositaria della verità rivelata ».

È vero che di sua natura « la scienza cammina ed è progressiva, mentre la fede sta ferma ed è immutabile »¹; ma quando quella raggiungerà la sua perfezione non potrà non in contrarsi con questa essendo fede e scienza due raggi dello stesso intelletto e della stessa verità eterna. Egli è per questo adunque che la Chiesa vuole che si studii, e, lungi da quanto fanno le sette, p. es. l'Islamismo per rispetto all'astronomia, la religione Indostana e Swederborgiana che si appoggiano su altri falsi sistemi di astronomia, di anatomia e di fisiologia, pur seguendo con cura, passo passo, lo svolgimento del pensiero umano, rimane estranea, superiore ai varî sistemi, prin-

¹ CERMENATI, *op. cit.*, p. 20.

cialmente se la scienza intende varcare la cerchia delle sue attribuzioni e gettare vanitosamente un ponte di ipotesi e di false illazioni, che vengono modificate dall'oggi all'indomani, per conquistare l'inconoscibile. — Infatti « l'ufficio della vera scienza, diceva poco tempo fa un illustre fisiologo non punto sospetto¹, è di mostrarci il meccanismo delle cose, non le cause trascendenti e l'origine loro primordiale... La scienza dovrebbe definirsi soltanto *Mechanica rerum*, l'inconoscibile appartiene alla metafisica e alla religione ». Per lei s'attaglia il detto *quos ultra citraque nequit consistere rectum*. E perchè? Perchè « la mente umana non vedrà mai la cornice che inquadra l'universo »².

Ciò riconosciuto, è evidente che con assai maggiori ragioni « il posto della ipotesi evoluzionista nella Chiesa non può essere sul pulpito nè sugli stalli d'onore che spettano alle verità conosciute »³. Essa non ha una ragione al mondo d'aderire ad alcuna ipotesi scientifica, o, come fu detto, pratica questa misura lasciando libero il campo ai commenti dei teologi ed alle elucubrazioni degli scienziati, i quali non sono la Chiesa. Se essa si gettasse in braccio ad ogni teoria, come la vorrebbero far gittare gli appassionati ed assai leggeri concordisti, ben giustamente potrebbero lamentarsi di tale incoerenza ed il Canestrini ed il Cermenati.

E la libertà di pensiero, che la Chiesa ha sem-

¹ ANGELO MOSSO, *Materialismo e Misticismo*. Discorso 4 novembre 1895.

² ANGELO MOSSO, *op. cit.*

³ FOGAZZARO, *Origine dell'uomo*

pre permesso ai suoi figli, è la maggiore, per quanto i suoi nemici si sgolino a dimostrare il contrario. Leggasi l'opera del dott. Brownson¹, leggansi i voluminosi lavori del Moigno²; quegli che il Dumas ebbe a chiamare « capo del movimento scientifico per cinquant'anni » e ci convinceremo. Non la vediamo pertanto lanciar scomuniche o sospensioni ad un Carnoy, ad un Monsabré, ad un Mons. d'Hulst, ma sempre onorando per essi la scienza, la vediamo insignire di onorificenze tanto un Mivart ed un P. Zahn, evolucionisti, come un Farges creazionista, e non sarebbe da meravigliarsi se, per la scienza, come già l'Anglicanismo di cui era figlio « e gl'indigeni dell'isola di Ceylan, i quali furono chiamati dal loro pontefice Soumangata a festeggiare solennemente l'entrata del grande naturalista nel Nirvana di Buddha »³, se « egli, Darwin, avesse adottato quella che noi chiamiamo con Gaudry l'evoluzione passiva sotto la mano di Dio » ed avesse evitato « di armare contro Dio il braccio dei materialisti e degli empi »⁴, avrebbe ancor Essa onorato il merito del grande naturalista di avere esso solo causato un numero sterminato di ricerche, che hanno triplicato il patrimonio scientifico moderno e di avere contribuito a dare avviamento nuovo non solo alle scienze naturali, ma a tutti i rami più disparati dello scibile; e non avrebbe certamente permesso che « da fare nelle tenebre sulle prime, andasse via via per-

¹ BROWNSON, *Il convertito*.

² MOIGNO, *Gli splendori della Fede*.

³ FOGAZZARO, *Per la bellezza di un'idea*, p. 52.

⁴ FARGES, *La vita e l'evoluzione delle specie*, p. 175.

dendo luce fino a restare una fiaccola, buona certamente a qualche cosa, ma non molto »⁴.

3. Sembrerà a taluno che la Chiesa per tale tolleranza sia incoerente a se stessa, poichè in altri tempi ebbe a combattere le varie scoperte di Galileo e di Newton, i computi di Colombo e in particolar modo le dottrine di Aristotele. — « A tutti è noto, dice il Fogazzaro², come la esistenza degli antipodi fosse combattuta da molti, anche da S. Agostino, in nome della Fede... La teoria eliocentrica onde si allargò il concetto dell'Universo, e quindi l'idea di Dio, ebbe la stessa sorte. La dottrina dell'attrazione universale fu al suo nascere accusata dagli uni, glorificata dagli altri come una ipotesi atea, che togliesse a Dio il governo dei mondi per concederle alle cieche forze della materia. Toccò al pio Leibnitz di combatterla e toccò a Voltaire di dimostrare che Newton aveva con la sua scoperta magnificamente illustrata la sapienza e la potenza divina ».

Ma queste accuse erano mosse dalla Chiesa? Certamente no. Non fu la Chiesa come tale, che si oppose alla teoria di Galileo. Egli era più che altro, l'antico sistema della filosofia peripatetica, la quale, dopo avere soggiogato il mondo del pensiero per oltre a duemila anni, si trovò pur finalmente sfidata a singolar tenzone col più formidabile nemico, che avesse mai prima incontrato, e tutti rimasero estatici testimoni della lotta; la

¹ FOGAZZARO, *L'origine dell'uomo e il sentimento religioso*, 1893.

² FOGAZZARO, *Per un recente raffronto ecc.*, 1893, pag. 92.

quale, d'altronde, come appresso vedremo, pendeva già in pro della teoria di Galileo! Perché infatti eravi un connesso tale fra il sistema di Tolomeo, la filosofia aristotelica e la teologia, che qualsiasi tentativo di combattere il sistema geocentrico era stimato una frecciata alla filosofia ed alla teologia insieme. Era tanta l'autorità di Aristotele, o meglio del *maestro*, come veniva allora per antonomasia appellato lo Stagirita, i suoi dettati eran tenuti in sì gran conto e ammessi senza controversia alcuna, che a molti pareva essere tanto empio l'assalire le sue opinioni, quanto i dogmi della fede, e da taluni si « giunse financo a contrapporlo alla stessa Bibbia ed a credere più a lui che non a questa... » e non si esitò « a considerarlo quale precursore di G. C. in *naturalibus*, come Battista lo era stato in *gratuitis*. Ed il filosofo Pietro la Ramée, nei suoi attacchi all'aristotelismo scolastico, fu pugnato nel 1572 da un certo Carpentier, fanatico delle dottrine peripatetiche. Ed a Parigi nel 1629 fu senz'altro decretata la pena di morte a chiunque avesse osato d'impugnare Aristotele! »¹.

Ora una delle dottrine fondamentali del filosofo di Stagira era quella che insegna essere i cieli incorruttibili ed immutabili². Galileo provò invece, col sussidio del telescopio, che » i cieli possono mutarsi e cambiare affatto di aspetto per modo che si rinnovellino del tutto »; e con ciò

¹ CERMENATI, *op. cit.*, p. 5.

² *Ostendit Aristoteles quomodo sit materia in corporibus coelestibus dicens, quod in his non est similiter materia, sicut in corporibus generalibus et corruptibilibus.* S. Thomas, *Comm. Metafisica di Aristotele*, I, 8, lect. 4.

veniva ad abbattere assolutamente l'edificio principale delle dottrine dei peripatetici. — Le più alte autorità scientifiche della Università di Pisa, di Bologna e di Padova non si davano pace pur di costringere al silenzio l'immortale Fiorentino e procuravano di sopraffarlo a forza di argomenti *a priori* e di gare di sillogismi che, atteso il punto ove erano le cognizioni d'allora, dovevano apparire splendidi di piena evidenza. Altri, compassionandolo e non stimandolo neppur degno di una disputa, lo dipingevano quale un allucinato e per conseguenza le macchie solari, i satelliti di Giove e le stelle erranti esistevano soltanto nella mente inferma di Galileo. « Non è mai possibile, diceano gli aristotelici, che l'occhio dell'universo soffra di oftalmia ». Per lo stesso motivo gridavano la croce addosso all'insigne scoperta di Keplero dei moti accelerati o ritardati de' pianeti indifferenti punti delle loro orbite. « Non è cosa affatto dignitosa essi dichiaravano con sicumera, che i corpi celesti affrettino o ritardino il passo a seconda della legge dettata dall'astronomo tedesco ».

E un Cesare Cremonini, per non dover essere costretto a trovare errore in Aristotele, o meglio, come egli diceva, per non correr pericolo di essere allucinato da « un strumento diabolico » non volle mai accostare il suo occhio al cannocchiale! — Il sistema d'Aristotele dovea ad ogni costo essere protetto dagli empî assalti di Galileo e di Keplero e d'altri di simil genia, i quali non solo tentavano minare la filosofia, ma e la teologia ancora e perfino la S. Scrittura!

Piacemi qui riportare l'argomentazione che il

Sizzi, dotto astronomo di quel tempo, faceva contro la scoperta dei satelliti di Giove: « Come appunto agli animali, così egli ragionava, furono date sette finestre nel domicilio della testa, per cui l'aria penetra nel tabernacolo corporeo, cioè due narici, due orecchie ed una bocca, così nei cieli, come in un macrocosmo, ossia vasto mondo, vi sono due stelle propizie, Giove e Venere; due sfavorevoli, Marte e Saturno; due luminari, il sole e la luna, e Mercurio, solo, indeciso, indifferente. Da questi e molti altrettali fenomeni della natura, che sarebbe noioso l'enumerare, riesce manifesto che i pianeti non possono essere in numero maggiore di sette. Inoltre i satelliti non sono visibili ad occhio nudo, per cui non possono essi esercitare alcuna azione sulla terra, e sarebbero per ciò stesso inutili, dunque non esistono ». È lo stesso raziocinio che faceva D. Ferrantes del Manzoni per riguardo alla peste!

4. Portiamoci là a Salamanca. Dai reali di Spagna, Ferdinando ed Isabella, era stato ordinato a D. Ferdinando di Talavera di radunare una giunta dei migliori astronomi e cosmografi del reame, i quali, sotto la sua presidenza, ascoltassero Cristoforo Colombo, considerassero la sua proposta, e ne facessero giudizio. Si adunarono; ma erano pochi gli astronomi e i cosmografi; la più parte dottori di altre scienze e precipuamente di filosofia e quindi di teologia, che infine formarono una sola cosa. Si presenta Colombo e spiega le ragioni, per cui è sicuro esistere un altro continente al di là dell'Atlantico cioè l'illusione ottica, o fata morgana, che ha luogo alle Canarie, a Madera, per cui si veggono sull'orizzonte nuove

terre, a cui nessuno è approdato mai, nuove terre che qualche inesperto nocchiero avrà pure ricercate, ma invano; la spiegazione che vien data, essere cioè una terra ove si rifugiaron sette vescovi spagnuoli, sottraendosi nell'ottavo secolo, alla invasione dei mori; la testimonianza di Solone, legislatore di Atene, il quale conobbe dai sacerdoti d'Egitto, che ne aveano il ricordo negli annali del loro paese antichissimo, esservi stata una terra chiamata Atlantide, vasta come Africa ed Asia unite insieme; la qual terra era ad occidente di Cadice, ma molte miglia lontana, e fu un giorno per violenza di terremoti sconquassata, sconvolta, inghiottita dal mare; il fatto che Tolomeo, il celebre geografo d'Alessandria, avea divisa la circonferenza della sfera terrestre in ventiquattro parti, di quindici gradi ciascuna, e che soltanto quindici di esse parti erano conosciute, fossero pure esse assai più ridotte in estensione, come voleva l'arabo Alfragano ed il fisico Paolo Toscanelli; il fatto ancora degli indizi dei naviganti; del pezzo di legno ingegnosamente lavorato, ma non già con strumenti di ferro e trovato da Martino Vincenzo, pilota portoghese, cinquanta leghe a ponente dal capo S. Vincenzo, spintovi senza dubbio dai venti gagliardi, che da tre settimane soffiavano da ponente; altro legno con canne di smisurata grossezza e di specie sconosciuta, venuti alla spiaggia nell'isola di Porto Santo: tronchi e rami di pini rigettati dal mare sui lidi delle Azzorre, le quali non hanno conifere: ed infine due cadaveri, i quali e nel color della pelle e nelle fattezze del volto, non somigliavano a nessuna razza dell'Europa o dell'Africa;

il passo, finalmente, dell'Apocalisse di Esdra, in cui si dice che sei parti del mondo son terra emersa, e solo una settima parte subacquea; erano tutte ragioni per convincere chiunque, che eravi ancora una larga superficie di terre ignote e che certamente una di esse doveva essere laggiù, verso ponente, da cui tanti segni venivano, quasi per invito a scoprirla. Aggiungeva Cristoforo Colombo cento ragioni matematiche intorno alla forma della terra, la quale doveva necessariamente esser sferica.

Quale eresia! esclamavano quei dottori. Non aveva cantato il re David nel suo salmo CIII: *extendens caelum sicut pellem*? Ora se Dio ha steso il cielo come una tenda di pelli sulla faccia della terra, si deve credere che la terra sia piana e non in forma di sfera. — Quanto alla necessità degli antipodi si riferivano ad un passo di Firmiano Lattanzio, che diceva esservi « nulla di più ridicolo che l'ammettere una parte del mondo, dove tutto è alla rovescia, dove gli uomini camminano coi talloni in aria, ove gli alberi crescono coi loro rami dall'alto in basso ». Si riferivano pure ad un passo di S. Agostino, nel quale vien detto che la dottrina degli antipodi è incompatibile coi fondamenti storici della Fede, perchè si dovrebbe ammettere una gente non discesa da Adamo, unico padre; e finalmente, e qui era il più, dimostravano come in Aristotele nulla si potea trovare intorno agli antipodi.

Da qui risulta che la decantata lotta tra la scienza e la religione è un mito. La lotta esiste bensì tra la scienza e la teoria. Nei casi di Galileo e di Colombo era il copernicanismo verso

l'aristotelismo vestito di teologia, argomenti a priori contro l'osservazione e l'esperienza; il sillogismo contro il telescopio e le scoperte nau-liche.

5. Le stesse obiezioni suscitate contro Colombo e Galileo eccole ripetersi contro Laplace per l'ipotesi nebulare; contro Joule, Mayer, Faraday, Liebig, Carpenter e Helmholtz per avere dimostrato la grande dottrina della conservazione e affinità delle svariate forze fisiche! — Dunque il nemico della scienza non è la religione, per quanto si voglia affermare, ma la scienza istessa, o meglio ciò che si voglia far passare per scienza. E, per conseguenza, coloro, che avversarono il progresso della scienza, non furono i rappresentanti della Chiesa, come tali, ma bensì propugnatori di qualche teoria o i fautori di una data scuola o di un favorito sistema, i quali si appigliarono anche al partito di trincerarsi dietro l'autorità di qualche personaggio della Chiesa pur di sostenere la loro opinione. Se poi tra questi propugnatori e fautori troviamo spesso degli ecclesiastici, sappiamo grado ancora alla Chiesa, la quale ebbe sempre nei suoi ministri de' veri amanti della scienza.

6. Basti, per tutti gli esempi, seguire i casi di Colombo e di Galileo. — Fra i dottori di Salamanca eranvi non pochi ecclesiastici contrari a Colombo a tal punto da voler sottoporre la sua tesi al tribunale della Santa Inquisizione; ma vediamo pure i padri Domenicani del convento, in cui egli si trovava ospite, e fra essi il dottissimo Don Diego Deza, primo cattedratico dello studio teologico; vediamo Don Pedro di Mendoza, il confessore della regina e molti altri, saviamente av-

vertire che S. Agostino, se era stato un miracolo di santità e di dottrina, non aveva però mai fatto testo in materia di geografia; e che molte cose erano già state avvertite e accertate, le quali non trovavansi accennate nelle opere di Aristotele.

Veniamo a Galileo. — La teoria copernicana da lui sostenuta, pur già difesa dal Card. di Cusa ai tempi di Nicolò V. nel libro: « *De docta ignorantia* »; da Mons. Calcagnini, favorito di Paolo III, poi da Copernico, che fu professore alla Sapienza; dal P. Agostino Diego da Sturica, il quale interpretava a favore della teoria copernicana quelle parole di Giobbe: « *Qui commovet terram de loco suo* », e quindi dal principe Cesi e dalla Società dei Lincei, di cui egli era capo, trova completa indifferenza in Cartesio ed in Gassendi, dei quali il primo in qualche luogo si oppone anche alla teoria stessa ed il secondo non ha coraggio di proclamarla; trova le derisioni di un Bacone da Verulamio, che la predica repugnante alla filosofia naturale.

Paolo V, nel 1616, pensò di sottoporre l'esame della teoria incriminata a una Commissione di dotti e di teologi. — Al punto, ove erano le cognizioni d'allora, come si disse, al dotto consenso la teoria copernicana non poteva non soltanto riuscire indubitata, ma neppur probabile, quando non si erano osservati i fenomeni dell'aberrazione, la depressione della terra ai poli, il gonfiarsi delle acque all'equatore, il variare delle oscillazioni del pendolo in proporzione della latitudine; repugnava anzi gli esperimenti, finchè non si ebbe pensato che colla terra gira anche la sua atmosfera.

Gran difficoltà faceva pure la portentosa distanza delle stelle fisse in tale sistema, attesa la mancanza di ogni paralassi annuale. Aggiungasi ancora che Copernico credea, come i suoi contemporanei, necessariamente circolare l'orbita degli astri: onde se spiegava l'alternare delle stagioni mediante il parallelismo, che in tutto l'anno conserva l'asse della terra, era costretto attribuire siffatta conservazione ad un terzo movimento. Aggiungasi infine che lo stesso Galileo metteva in evidenza validi argomenti fisici¹ contro la sua teoria. Ond'è che la suddetta Commissione dichiarò la dottrina non sostenibile dal lato scientifico non solo, ma anche insostenibile dal lato religioso, perchè, canone solenne e giustissimo per la interpretazione della Santa Scrittura, è che non si esca dal senso letterale dove non vi sia una ragione *evidente*, che richiegga una esposizione metaforica. Questo fondamento saldo, questa evidenza in contrario ancora non v'era; quindi consigliò il Galileo a non sostenere come tesi certa quello, che non era più che una ipotesi. — Manca Galileo alla promessa², perchè in cento lettere, che scrive agli amici, e delle quali si diffondono copie con somma prestezza, « vuol soprattutto insistere a provare, che si sono sempre mal interpretate le sante Scritture », ed allora vien condannato alla prigione dal Tribunale dell'Inquisizione; ma la pena gli è subito commutata da Urbano VIII in quella del confine presso l'amba-

¹ Autografo di Galileo presso l'archivio Rinuciani a Firenze.

² V. opere del protestante Mallet Du Pan, del Libri, del Guicciardini e del Bartoli.

sciatore toscano a Roma, poi presso il suo amico Mons. Piccolomini, arcivescovo di Siena, e finalmente nella sua villa d'Arcetri presso Firenze. Amici suoi sono la parte più eletta dei gesuiti, i Griemberger, i Clavio, i Riccioli, i Grimaldi, gli Adamo, i Tanner ed i Guldin ¹. Il mondo degli scienziati delle università di Pisa, Bologna e Padova, con un Grazia, un Delle-Colombe, un Copermpo, un Palmerini ed altri, che non erano ecclesiastici, cercava ogni mezzo, come vedemmo, per costringere al silenzio l'immortale Fiorentino intorno alle sue scoperte scientifiche, e quindi s'arrabbiavano, perchè la Chiesa definisse errato il sistema Copernicano; ma i due Papi Paolo V e Urbano VIII non vollero saperne.

La condanna adunque fu puramente scientifica, e di ciò si consolava Cartesio, poichè una semplice Congregazione non è la Chiesa, aggiunge un autore non sospetto, « ed il decreto del 5 Maggio non venne confermato da un posteriore atto del Papa, nè vi fu aggiunta la solita formola di approvazione papale » ².

D'altra parte è bene aggiungere e « far notare ai detrattori della Chiesa, che ci parlano continuamente delle persecuzioni di Galileo, che, mentre questi visse e morì ricco, stimato e protetto dai Granduchi di Toscana, da Vescovi, da Cardinali e da Papi, il Legislatore dei cieli passò la sua vita nella povertà e morì quasi nell'indigenza.

« Aggiungi che le piccole risorse, onde campò

¹ TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*.

² CARLO VON GLEBER, *Galileo Galilei e la Curia Romana*, vol. I, p. 308.

la vita, egli le dovette al cattolico Imperator Rodolfo. Perchè tanta indignazione contro i giudici ed i persecutori di Galileo e nulla in favore di Keplero contro quelli che lo abbandonarono nella miseria? La risposta è semplicissima; essa si compendia in un motto che è tutto un sistema: coloro che giudicarono e perseguitarono Galileo erano cattolici; coloro che trattarono sì male Keplero e lo lasciarono vivere e morire nella povertà erano protestanti » ¹. — « Si sa che i teologi di Tubinga esiliarono Keplero e gli confiscarono i beni; ma fu protetto dai gesuiti di Graetz e da Roma fu pregato a occupare la cattedra di matematica nell'Università di Bologna » ².

Nè, dalle « chiese protestanti di gran lunga più intelligenti della cattolica » ³ fu Keplero soltanto perseguitato. Lo dicano le Università, dichiarate dal fondatore stesso del protestantesimo, Lutero, spelonche di ladroni, templi di Moloch, sinagoghe di perdizione. « Tutte le altre scuole, egli diceva, dovrebbero esser rase al suolo. Che altro è mai o evvi mai stato sulla terra di più infernale o di più diabolico di queste scuole? ». Lo dica Renato Descartes pel suo viaggio in Olanda; il marchese di Worcester colla sua macchina a vapore, dalla Società Reale di Londra giudicata « un parto fantastico della fisma del moto perpetuo »; lo dica sir Carlo Lyell a proposito dell'ostracismo, cui furono sottoposti i geologi in Inghilterra, ove, non il Cardinal Wiseman

¹ GONZALES, *Storia della filosofia*, vol. III, p. 44.

² ROSSIGNOLI, *Principi di filosofia*, vol. II, p. 43.

³ CERMENATI, *La Chiesa e l'Evoluzionismo*, p. 6.

che tanto li onorò, ma il clero protestante, mentre un sacerdote cattolico danese, Nicola Steno (1669) ed un frate carmelitano, il Genarelli, sostengono la realtà dei fossili animali, si credette in dovere di denunziare la geologia come « arte tenebrosa », come qualcosa che « non era da prendersi in considerazione, perchè illegittima », anzi come di cosa « pernicioso e disdicevole », perchè quelli che si dedicavano alle ricerche geologiche erano « invasori d'un suolo interdetto... sacrileghi assaltatori della veracità di Dio... impugnatori del sacro Testo »¹; lo dicano Harvey, Jenner, Simpson ed altri egregi maestri di scienza medica cogli anatemi loro scagliati dal pergamo di Canterbury e da quello di Cambridge, colle case loro abbruciate e colla qualifica data ai loro rimedi curativi di « operazioni diaboliche » e di tentativi « che sfidavano il Cielo »; lo dica la violenta opposizione nei paesi protestanti, Inghilterra e Germania, contro all'introduzione di quel tonico e febbrifugo meraviglioso, la chinina, portato da un gesuita, e pur bene accolta nelle contrade cattoliche, nella Spagna, nel Portogallo, nella Francia e specialmente nell'Italia; lo dica il congresso di dottori protestanti, che decretò con tutta gravità, che il parafulmine disturbava l'equilibrio degli elementi, oppure quel predicatore di Boston che nel 1770 giunse a denunziare i parafulmini come « empie invenzioni per impedire il compimento dell'ira del Cielo » mentre l'abate Nollet in Parigi, l'abate Mazeas nel Castello di Maintenon, il P. Paulians, l'abate Berthelon, l'abate

¹ Dott. WITE, *Inghilterra protestante*.

Poncelet in altre contrade francesi e l'abate Toaldo in Austria dimostravano la pratica applicazione di questo trovato; lo dica il calendario gregoriano non per anco accolto da tutti i paesi protestanti; lo dica, per finirlo, la Società Reale di Londra, contro la quale era sì forte l'odio « che senza fallo sarebbe stata schiacciata, se il re Carlo II non l'avesse difesa personalmente collo scudo della sua protezione »¹.

Ma le macchie nei protestanti sono troppo spesso invisibili!

7. Epperò si rinvancherà nel passato della Chiesa Cattolica, che la sua condotta verso Aristotele, « dapprima nemica, si fece poi amica », e si tireranno in ballo un Concilio Provinciale e le bolle di due papi; ma la asserzione è affatto gratuita, poichè anche in questo caso la Chiesa si mantenne « consentanea a se medesima e retta da savio consiglio »², per la semplice ragione che se altra volta proibì le opere aristoteliche, non volle colpire Aristotele, ma bensì alcuni traduttori e commentatori di esso, i quali lo deturparono, onde servirsene come di arma contro la Fede.

Ci troviamo infatti in un tempo in cui la filosofia degli Arabi ebbe nelle sue conseguenze a dar da fare alla Chiesa. Essa, è vero, fece come i fuochi fatui di certi terreni paludosi: si presentò per un poco e poi disparve. Nata in Oriente nel secolo IX sotto la dominazione degli Abassidi per opera d'Alkindi, primo espositore d'Ari-

¹ DRAPER, *Storia del conflitto tra la Scienza e la Religione*.

² TALAMO, *L'aristotelismo della scolastica nella storia della filosofia*. Siena, 1888.

stotele presso gli Arabi, passò nella Spagna nel secolo X sotto il Califato di Hakem II della dinastia degli Ommiadi, vi si estinse sotto il debole successore di Hakem, rinverdì un'altra volta nel secolo XII, e finalmente con Averroè, morto al Marocco nel 1198, si spense per sempre. Ma aveva avuto degli ingegnosi e sottili espositori in Alkindi, Al-Farabi, Algazel, Avenpace, Avicenna, rappresentanti d'un gran numero di filosofi e di scuole, che si combattevano a vicenda, e soprattutto in Averroè. Tale filosofia non era punto originale, ma una sfrenata storpiatura delle dottrine greche e specialmente d'Aristotele, col proposito spiccato di sostituire la ragione all'autorità, e passò gradatamente, ma rapidamente, dai commenti alle tesi più singolari, più andaci, colle più sfrenate frenesie del libero pensiero, in guisa che violentò su molti punti le dottrine greche, e non mostrò maggiori scrupoli pel Corano. Averroè, che fece il famoso gran *Commentario d'Aristotele*, non conosceva il greco, cui forse nessun savio musulmano, e certamente nessun arabo di Spagna ha mai saputo: non conosceva le opere originali d'Aristotele, e si servì d'una traduzione araba fatta da altri dal siriano, poco accurata e fedele¹, e perciò non interpretò, ma corruppe Aristotele.

S. Tommaso disse di lui che « *Non tam fuit peripateticus, quam peripateticæ philosophiæ depravator* »²; e se a taluno è troppo sospetto

¹ ERNESTO RENAN, *Averroès et l'averroïsme*, Paris, 1852.

² S. THOMAS, *Opus. Contra Averroistas*.

l'Aquinata, sentiremo Renan, il quale così si esprime: « Se si paragona la dottrina contenuta negli scritti d'Averroè con quella d'Aristotele, si conoscono a prima vista le gravi alterazioni, che ha subito il peripateticismo tra questi due termini estremi »¹.

Averroè nega all'anima individuale l'intelletto e la spiritualità: asserisce l'eternità della materia, l'emanazione da Dio, la fatalità degli eventi mondiali, e simili errori; ma l'unità dell'intelletto è dei più famosi.

La filosofia araba cominciò a conoscersi dai Latini sui primordi del secolo XII, importata dalle Crociate, dai commenti, dalle traduzioni del Gundisalvi e d'altri, e dagli ebrei usciti principalmente dalla scuola di Mosè Maimonide, presso i quali l'averroismo ebbe esplicazione e durata più lunga che presso i musulmani. Ma ella deve i suoi più rapidi incrementi fra noi all'empio zelo di Federico II, imperatore d'anima musulmana, il quale ordinò a Michele Scottò di tradurre dall'arabo i libri d'Averroè e delle traduzioni fece dono alle Accademie di Francia e d'Italia, accompagnandole con una sua circolare. Manfredi, bastardo di Federico, procurò nuove traduzioni per mezzo di Ermanno il Tedesco, e ne regalò nuovamente le Università cattoliche. Così s'afforzò l'averroismo, che già s'era abbarbicato in Parigi e nel Nord-est d'Italia, e poi si concentrò nell'Università di Padova, come in un suo quartier generale. In Parigi era tenuto da molti maestri, che passavano per i migliori.

¹ RENAN, *loc. cit.*, par. I, cap. 11, § 1, p. 69.

La guerra intanto si fece più aspra e violenta. Il razionalismo si servì subito delle armi della filosofia araba per deridere i misteri della fede o trattare i seguaci di lei come creduli per ignoranza¹; passando dalla teoria alla pratica, la volontà musulmana impigliava largamente la società europea, fino a generarvi aperta professione di dottrina e di vita epicurea e s'appiccò a varie sette di falsi mistici del medio evo, Valdo, Dolcino ed altri. La lotta era accesa, e la Chiesa doveva difendersi dagli errori degli Arabi, e da quelli di Almarico di Bène e di Davide di Dinant che guerreggiavano colle dottrine d'Aristotele.

Per prima cosa la Chiesa, andando alla radice del male, proibì le opere d'Aristotele, quali venivano presentate e delle quali s'abusava. La prima volta furon proibite da un Concilio Provinciale di Parigi nel 1209, poi dal Legato Pontificio di Innocenzo III Roberto di Courton nel 1215, poi da una Bolla di Gregorio IX nel 1231, e finalmente da Urbano IV nel 1262². Il Renan³ e Amabile Jourdain⁴ stimano che le proibizioni predette non riguardino Aristotele in sè, ma solo gli estratti, i commenti, le esposizioni arabiche, che se ne davano all'Università di Parigi sotto il nome del Filosofo di Stagira.

Ma suppongasì pure che siano stati condannati non soltanto i commenti di Aristotele, come

¹ S. TOMMASO, *De Unitate intellectus*.

² LAUNOI, *De varia Aristotelis in Academia Parisiensis fortuna*.

³ RENAN, *Averroès et l'averroïsme*. Paris, 1852.

⁴ *Recherches critiques sur l'âge et l'origine des traductions latines d'Aristote*, ecc., c. V. Paris, 1845.

è detto nel decreto del Concilio di Parigi, e gli estratti o compendi, come è detto nello Statuto del Legato, ma anche le opere originali, come risulterebbe dal decreto del Concilio stesso, dagli scrittori contemporanei e dalla Bolla di Gregorio IX, devesi però sempre ammettere che quelle proibizioni « riguardanti soltanto la lettura pubblica come testo d'insegnamento »¹, siano state temporanee ancora e valevoli o per tre anni, come dicono due cronichisti del Concilio di Parigi, o finchè quei libri non fossero stati messi nel loro stato originale, come dice la Bolla di Gregorio IX. Chi desidera vedere i documenti legga il Labbe² e il Talamo³.

S. Tali qualità di condanne spronarono i Dottori cattolici a studiar meglio Aristotele ed a sceverarlo dalle alterazioni di cui era stato deturpato e togliere definitivamente di mano ai nemici della fede quest'arma validissima. Compresero essi che se all'epoca dei Padri si trattava di armonizzare la sostanza della filosofia colla teologia, preferendo in ciò Platone, ora essendo l'accordo già fatto, a loro toccava elaborare i materiali e restituirli di coordinazione sistematica e di forma sillogistica, in modo che s'avesse la sintesi in tutto il sistema e l'analisi con forma logica nelle singole questioni.

Qual modello doveano essi scegliere adunque se non lo Stagirita, « quell'intelligenza, i lumi

¹ ROSSIGNOLI, *Principii di filosofia*, vol. II, p. 389.

² LABBE, *Collectio Concil.* ad ann. 1209.

³ TALAMO, *L'Aristotelismo della Scolastica*. — V. Prof. FERRARI, *Lo svolgimento del pensiero umano*, 1896, pp. 101-104.

della quale inondarono e vivificarono i secoli, quel *profundissimus Aristoteles!* come lo chiamò poi Leibnitz, l'autore di quella Logica che è una specie di rivelazione? » ¹... quell' Aristotele che « *in logicis saeculorum vicissitudines ita superat*, che non vi è, nè vi sarà l'eguale? » ²..... quel « *principio immortale ed incomparabile di veri pensatori?* » ³.

Così la pensò Alberto Magno, così Alessandro di Hales; e S. Tommaso poi, compiendo l'opera loro, fece anzitutto eseguire da Enrico di Brabante e da Guglielmo di Morbecke ⁴ (1268-1270) una nuova e più corretta traduzione latina delle sue opere sul testo greco originale, e così a fondo studiò e penetrò la mente del suo *filosofo*, come lo chiamava per antonomasia, e seppe decifrare quel suo linguaggio così elittico e quasi sibillino, che Pico della Mirandola ebbe ragione di asserire: *Thomam aufer, nullus fiet Aristoteles*.

Così colla sagace e vasta loro mente gli scolastici, oltre al conservare alla scienza un autore, che ha descrizioni più esatte di quelle di Buffon, e veri trattati di anatomia e di fisiologia comparata ⁵, gettando i fondamenti delle scienze mo-

¹ BARTHELEMY SAINT-HILAIRE, *De la logique d'Aristotele*, t. II, p. 319. Paris, 1838.

² EREDELEMBURG, *Logica d'Aristotele*.

³ AUGUSTE COMTE, *Catechisme positiviste*, 2^a ediz., p. 8.

⁴ *Acta Sanctorum*. Antuerpiae, 1043. Martii, t. I, p. 655.

⁵ Aristotele ha paragonato i vasi chiliferi alle piante (*Parti degli animali*, l. II, c. 3, § 9; l. IV, c. 4, § 3); ha presentato la grande teoria della respirazione, e nella conservazione della vita vede una combustione (l. II, c. 2, § 19); ha spiegato infine anche la circolazione del sangue (l. III, c. 5, § 6).

derne, delle quali ha preparato i progressi ed anche preceduto su molti punti le conquiste mercè intuizioni prodigiose, formando l'ammirazione di Buffon, di Cuvier e di Geoffroy-Saint Hilaire, che lo chiama « autore sempre progressivo e nuovo »; ne fecero il più valido baluardo della fede.

Ma « qualunque fosse la venerazione che professavano per questo incomparabile modello non lo riguardavano però come infallibile e non lo seguirono sempre » ¹ come servi, nè giurarono sulla sua parola, come da alcuni s'accusano per ignoranza o malignità ²; non è vero neppure, del che li accusano altri, ch'abbiano « tonsurato, incollarinato » ³ e vestito Aristotele da canonico, se con ciò vogliono significare che travisarono il suo pensiero. Le dottrine teoriche degli scolastici sono contrarie alla servilità, perchè insegnano che la filosofia si basa sulla ragione, che in filosofia le prove d'autorità son le più deboli, e ch'ella deve correggersi e progredire. « Praticamente, aggiunge il prof. Ferrari ⁴, gli scolastici da Aristotele pigliarono il vero e il buono che v'era, e dovevano far così per ragione di giustizia e d'opportunità; quando parve loro di poter trarre a buon senso alcune espressioni di lui lo fecero anche volentieri, almeno alcuni: ma quando, a loro giudizio, vi trovarono degli errori contro la fede, l'esperienza o la ragione, lo confutarono

¹ JOURDAIN, *La filosofia di S. Tommaso*, vol. II, p. 342. Firenze, 1859.

² V. AUSONIO FRANCHI, *Ultima critica*.

³ CERMENATI, *La Chiesa e l'Evoluzionismo*, p. 4.

⁴ FERRARI, *Lo scioglimento del pensiero umano*, pagina 113, 1896.

con franchezza d'animo e con massima libertà: e S. Tommaso in modo speciale « accanto alla soluzione peripatetica mette in questa un correttivo o una spiegazione che la compie, la emenda e la rinnova. Egli corregge e depura la sapienza dei gentili, restaurandola nel senso, in cui il Cristianesimo ristorò la natura umana e la ragione »¹.

Non essendo i principi pagani di Aristotele che i Dottori abbracciarono, ma soltanto la forma del raziocinio, non poté accadere che « da diavolo, dapprima, divenisse poscia un Dio ».

9. Parimenti, ritornando all'Evoluzionismo, non può accadere che anche Darwin già « scomunicato » nel suo sistema, abbia ad essere un giorno « messo in livrea di umilissimo servitore del dogma » e che quindi « l'eresia ributtante, d'alcuni anni or sono, finisca magari per diventare un dogma venerabile »², per la semplice ragione che la Chiesa, non avendo mai aderito ad alcuna ipotesi scientifica e più specificatamente ancora « non avendo passato mai in giudicato nessuna teoria intorno all'origine del mondo e dei suoi abitanti »³, non ebbe neppur mai ritenuto per iscomunicato Darwin, né eretiche le sue dottrine evoluzionistiche.

Qual'è infatti la succinta e chiara esposizione della dottrina cattolica rispetto a Dio come Creatore di tutte le cose? — « Se alcuno non confessa che il mondo e tutte le cose che sono in

¹ JOURDAIN, *loc. cit.*, p. 342.

² CHERMENATI, *op. cit.*, p. 3.

³ ZAHM, *op. cit.*, p. 23.

esso, spirituali e materiali, siano stati, nell'interezza della loro sostanza, prodotti da Dio dal nulla; sia anatema »⁴. Parlando poi dell'uomo, in altra circostanza, dice: « *Solus verus Deus... ab initio temporis utramque de nihilo condidit creaturam spirituales et corporales, angelicam videlicet et mundanam, ac deinde humanam quasi communem ex spiritu et corpore constitutam* »⁵.

Altro non disse la Chiesa. Memore di quanto disse S. Tommaso, uno dei più illustri suoi dottori, che consiglia di non esporre la Sacra Scrittura ad essere derisa dagli increduli, tiene aperte le vie della Fede e si fa sua la dottrina del Santo Dottore, il quale dice: « Così circa il principio del mondo alcunché appartiene alla sostanza della Fede, ed è che il mondo principiò per creazione: in ciò si accordano tutti; in qual modo ed ordine vi sia stato il mondo creato non appartiene alla fede se non per accessorio, in quanto ne parla la Scrittura, la quale i Santi diversamente spiegarono, sempre nelle loro varie interpretazioni mantenendone la veracità »⁶.

Una delle principali interpretazioni date dai Santi, si è, come vedemmo, quella di S. Agostino, colla quale si può ammettere una certa evoluzione attiva.

Epperò la Chiesa, lasciando piena ed assoluta libertà di coscienza, risponde direttamente all'acc-

⁴ *De Deo rerum omnium Creatore*. Can. V.

⁵ *Constitutio Dei Filii*, cap. I.

⁶ S. TOMMASO, *Comm. in quat. Lib. sent. Dist. XI*, Quæst. I, art. 2.

cusa d'incoerenza, mostrandoci che il Vescovo d'Ippona, venerato sugli altari, visse 1500 anni prima di Darwin, e quindi non esservi dubbio alcuno d'opportunismo; ed in modo indiretto ci dice: *estote prudentes*, facendoci comprendere che se S. Tommaso ebbe fra le molte spiegazioni da lui ventilate, a dichiarare migliore quella di S. Agostino « *haec plus mihi placet* », ebbe però anche a ripetere che ripudiava l'evoluzione essendo che questo sistema « *est sanae fidei contrarium, quae ponit multitudinem rerum corruptibilium immediate a Deo causalam; ut pote prima individua arborum et brutorum animalium* »¹, perchè « *graduatum et logicum* » si può allontanarsi dal concetto dei SS. Dottori, negare il divino governo e poscia « escludere il teismo »².

Sempre, in modo indiretto, ci fa comprendere che lungi dal « rinvigorire le proprie credenze minacciate di consunzione ed omai incapaci di opporsi al dilagare del pensiero monistico »³, l'evoluzionismo medesimo, anche se teista, come lo si vuol modellare ai nostri giorni, ci getterebbe nel più perfetto agnosticismo. Lo disse Darwin stesso, quando a chi lo interrogava della sua opinione intorno al *Credo della Scienza*, ebbe a rispondere: « Sorge sempre crudele il dubbio, se le convinzioni della mente umana, che sono state *sviluppate dalla mente degli animali inferiori*, siano di alcun valore o affatto degne

¹ S. TOMMASO, *Quaest. Disp. De veritate* XXIII, art. 5.

² DAWSON, *Story of the Earth and Man*, p. 348.

³ CERMENATI, *op. cit.*, p. 19.

Capo VI. - Ragioni e fatti contro l'evoluzione. - § 9. 91
di fede. Chi vorrebbe fidarsi della mente di una scimmia? »⁴.

Dall'agnosticismo al materialismo e monismo è breve il passo. E nel mentre quest'ultimo scientificamente si deve dire la negazione di ogni scienza, perchè non sa dare la precipua ragione dell'origine delle cose⁵; moralmente dichiara « affatto irconciliabili con l'evoluzionismo un'anima immortale e un Dio personale », - « Dio sarebbe il mondo infinito, eterno ed immutabile nella sua essenza e nelle sue leggi, ma sempre variabile nelle sue correlazioni »⁶, - « Dio sarebbe condotto dalla scienza con tutti gli onori alle sue frontiere, ringraziandolo dei suoi servigi provvisori »⁷; non vi sarebbe libero arbitrio, e in fondo, come da Krapotkins e da Reclus « si vedrebbe nell'alveare e nel formicaio l'unica legge fondamentale della ragione e del torto ».

Ecco l'appoggio, ecco l'ancora di salvezza che si vorrebbero dipingere come mendicati dalla Chiesa nella lotta per la sua esistenza! - E ciò possibile? *Estote prudentes*.

⁴ *Life and Letters of Charles Darwin*, vol. I, p. 285.

⁵ FOGAZZARO, *Per la bellezza di un'idea*, p. 65.

⁶ HAECKEL, *Evoluzione nella Scienza, nella Filosofia e nell'Arte*, p. 454.

⁷ FOGAZZARO, *op. cit.*